

Il “sacro”, il “profano” e Gesù. Commento al vangelo della terza domenica di Quaresima: Giovanni 2, 13-25. Don Piero Agrano.

Non c'è religione senza templi. Il tempio disegna uno spazio “sacro”, in cui si realizza una qualche relazione con Dio. Il “profano” è lo spazio della vita quotidiana, in cui Dio non sembra entrarci più di tanto. Sacro e profano sono nettamente distinti, ma non estranei. Nell'organizzazione di una società religiosa, ad esempio, anche a livello urbanistico, le vie e le case convergono verso il centro rappresentato da un tempio (l'acropoli, o le cattedrali nell'età medievale) che è principio di ordine.

Lo schema sacro - profano si applica a tutta la complessa storia delle religioni, sia pure con parecchie variazioni. E il cristianesimo? Gesù non si è certo limitato ad avallare la concezione del “sacro” nella religiosità del suo tempo. E' un pio israelita ma introduce nella concezione religiosa elementi di forte novità. Li troviamo nella pagina del vangelo di questa terza domenica di Quaresima.

L'episodio che ci è proposto nella liturgia di questa domenica è quello della “purificazione” del tempio, meglio noto come la cacciata dei mercati dal tempio. “Purificazione del tempio” è quanto ci si attendeva dal Messia futuro, nella profezia di Malachia.

Il racconto della purificazione del tempio si trova in tutti e quattro i vangeli, ma con sfumature diverse, e, soprattutto, collocato in momenti diversi della vicenda di Gesù. Per Marco prelude da vicino alla passione, per Giovanni sta all'inizio della missione pubblica, dopo il miracolo di Cana. Al di là dei dettagli storici, peraltro interessanti, accogliamo questa pagina di Giovanni come Parola di Dio per noi, nel cammino di questa nostra Quaresima.

Da Cana a Gerusalemme, il clima è cambiato. Il cenno alla imminente “Pasqua dei Giudei” suggerisce di fare un po' di conti. Tre sono le Pasque ebraiche a cui ha partecipato Gesù. Dietro al “calendario” delle sue Pasque possiamo raccogliere un'indicazione sulla durata della sua missione pubblica: due anni e pochi mesi. “Pasqua dei Giudei” osserva l'evangelista. Lui, e i discepoli, al momento della redazione del vangelo, sembrano non parteciparci più. E' cosa dei Giudei..

Gesù si imbatte subito nella frenetica attività commerciale che si svolge nel “tempio”. In realtà nel nostro testo troviamo due vocaboli: - lo “jeròn”, letteralmente il “sacro”, l'intera area, ed il “naòs”, la parte più interna. Nello “jeròn”, esattamente nell'“atrio dei gentili”, le bancarelle del mercato erano funzionali all'approvvigionamento delle vittime sacrificali, destinate al culto. Tutto è tranquillamente accettato.

La reazione di Gesù è indignata, addirittura violenta. Non può introdurre armi, ma una “frusta di cordicelle” gli può servire. E' la reazione sdegnata del Profeta, anzi del Figlio, che vede violata la “casa del Padre”, ridotta a “casa di mercato”. E' la contestazione in piena regola di un apparato cultuale che sa di mercato, di “do ut des”.

Ora entrano in scena i Giudei. Nel lessico di Giovanni sono i nemici irriducibili di Gesù. In concreto, ora fanno parte di un minuscolo apparato di “polizia del tempio”, incaricata di vigilare al mantenimento dell'ordine in tutto il complesso dello “jeròn”. La richiesta, fatta con enfasi, è di un “segno”: un segno che provi che Gesù è autorizzato a fare quello che sta facendo. In Marco si parla di un “potere” richiesto a Gesù.

Qui è suggerito un tema portante del quarto vangelo: - **il rapporto fra segni e fede autentica**. Un segno, anche miracoloso, non può essere preteso per raggiungere la fede. Imprevisti, come il

segno di Cana, i segni, correttamente intesi, possono aiutare a destare una fede, che va comunque al di là dei segni. Certo, c'è fede e fede. Una fede agganciata al miracoloso, al sensazionale, all'utile che se può ricavare. E' la "fede" di cui Gesù non si fida. E poi una fede diversa.

Gesù prende sul serio la richiesta di produrre un segno. Ma propone un segno di tutt'altro genere, del tutto inatteso in quel momento, al punto da generare un equivoco negli ascoltatori. Parecchi equivoci del genere li troviamo in Giovanni, davanti a parole di "rivelazione" che sembrano "dure".

In questa "parola di rivelazione" Gesù colloca il segno richiesto in un'altra dimensione. Il tempio, cui si riferisce il suo segno è **il suo stesso corpo**. Un passaggio obiettivamente brusco, che suscita appunto equivoci.

Ma come arrivare dal tempio al corpo di Gesù? Non va dimenticata, in prima battuta, **la valenza simbolica del tempio: - essere luogo di incontro con Dio.**

Forse è utile, Bibbia alla mano, individuare alcuni passaggi

° Il mondo creato è la grande casa di Dio, la dimora del creatore. Nell'universo creato Dio si lascia riconoscere.

° Dio sceglie Israele per una specifica missione. Nel mistero **della "elezione di Israele"** si dice che Dio si 'sente a casa' presso quel popolo: nella **tenda** nel deserto, e nella maestosa costruzione del **tempio** di Gerusalemme.

° Un tempio più volte distrutto, quello di Gerusalemme. Avvicinandoci a Gesù, troviamo in alcuni movimenti (si pensi a quelli di Qumran) una tendenza a "spiritualizzare" il tempio, quando non lo si frequenta più, restando nel deserto. **Il tempio è ritrovato nella comunità** che attende il Messia.

° E **Gesù**? Nel colloquio con la donna Samaritana Gesù ha proposto una nuova adorazione, sganciata dai templi materiali, ovunque siano situati. E' l'adorazione "in spirito e verità", che colloca in un nuova posizione l'"adorante" e l'"adorato"!

° Ora Gesù accosta il suo corpo al tempio, nella prospettiva della **sua morte e risurrezione**. Il tempio abbattuto e fatto risorgere, nell'arco di tre giorni, è il suo corpo crocifisso e risorto. Gesù consegna volontariamente il suo corpo alla distruzione della croce, ma entro tre giorni lo strapperà nuovamente alla morte.

° Gesù diventa così il luogo della vera adorazione di Dio, la vera "casa di Dio". **Gesù e la sua comunità sono il nuovo tempio**. I primi luoghi di raduno dei primi cristiani sono le abitazioni private. Le successive cattedrali, basiliche ..., sono "domus ecclesiae", case della Chiesa.

° Anche ogni singolo battezzato è chiamato ad offrire il proprio corpo come **"tempio dello Spirito Santo"** (San Paolo).

La scena evangelica ci propone, dunque l'azione di Gesù. Quella della purificazione del tempio è una profezia in azione. Essa segna il superamento di un "regime religioso", fatto di sacrifici per ingraziarsi la divinità. L'umanità concreta di Gesù è il punto di incontro con il Signore. Accogliendo il corpo di Gesù, anche nella dimensione sacramentale, si è spinti ad "offrire il proprio corpo" nel dono di sé. Fino al dono della vita. Resta l'ammonimento del Signore a non fare delle nostre comunità luoghi di commercio che non hanno nulla a che fare con il vangelo

Don Piero.

